

Manifesto

PER UN'EUROPA CHE GUARDI AL MONDO

Viviamo un tempo di frattura. L'Europa attraversa una crisi profonda: culturale, democratica, spirituale. Le guerre tornano a segnare il continente e le sue periferie; le disuguaglianze crescono; la fiducia tra i popoli si logora; l'orizzonte del futuro si oscura. La tecnica avanza senza visione, l'economia tende a diventare fine a sé stessa, la politica fatica a governare la complessità, mentre riemergono nazionalismi, paure identitarie, pulsioni autoritarie e nuove oligarchie economiche e tecnologiche.

In questo scenario l'Europa appare stanca e ripiegata. Sembra aver smarrito la consapevolezza di essere stata – e di poter tornare a essere – una civiltà fondata sulla dignità dell'umano, sulla tensione all'universalità, sul primato del diritto, sulla fiducia nel progresso come vocazione etica. E insieme all'Europa appare marginale il cristianesimo europeo: non perché il Vangelo abbia perso forza, ma perché spesso i cristiani hanno rinunciato ad abitare la storia come responsabilità, scegliendo la difesa identitaria o la rassegnazione. Eppure il tempo presente chiede esattamente il contrario: un sussulto morale, culturale e spirituale, capace di restituire all'Europa una voce e un compito.

Questo manifesto nasce da una convinzione semplice e decisiva: **senza una forte Unione Europea non può esserci una pace duratura nel mondo**. Non basta un'Europa che amministri procedure o custodisca interessi: serve un'Europa che sappia guardare oltre sé stessa, capace di iniziativa, orientata alla pace e allo sviluppo sostenibile, fedele ai valori che l'hanno generata dopo la catastrofe della Seconda guerra mondiale.

1) Dalla paura alla responsabilità: il “kairos” dell'Europa

Siamo in un cambiamento d'epoca. Per la prima volta nella storia, l'umanità dispone di strumenti – militari, tecnologici, economici – capaci di compromettere il futuro. La guerra, tornata “normale”, non è un incidente: è il segno del fallimento della politica e dell'umanità. La corsa al riarmo, l'assuefazione alla violenza, la riduzione della pace a equilibrio di forze sono una sconfitta morale prima ancora che strategica.

Allo stesso tempo, la globalizzazione ridotta a mercato ha prodotto ricchezze senza giustizia, connessioni senza fraternità, libertà senza legami. Il risultato è un mondo più interdipendente e più diviso, più potente e più fragile. In questo contesto, l'Europa ha una responsabilità storica: o contribuisce a generare una visione capace di unire i popoli, oppure diventa una periferia del mondo, prigioniera delle proprie paure.

Per questo diciamo: **non possiamo restare spettatori**. L'Europa deve ritrovare la sua missione: non come “impero”, non come potenza arrogante, ma come spazio politico e morale capace di difendere il diritto, promuovere cooperazione e costruire pace. La sua forza storica è stata la capacità di trasformare conflitti in istituzioni, interessi in regole, rivalità in convivenza. Oggi deve farlo di nuovo, su scala globale.

2) Da “foedus” a “fides”: ricostruire la comunità politica europea

Un'Europa fondata solo su trattati e convenienze è fragile. Un'Unione ridotta a **foedus** – un accordo utilitaristico tra interessi nazionali – è destinata a logorarsi. Serve invece **fides**: fiducia reciproca, rispetto, legame duraturo, responsabilità condivisa. Senza fiducia, non esiste una vera comunità politica: esiste soltanto un mercato regolato e un equilibrio precario di convenienze.

Ritrovare l'anima dell'Europa non significa tornare indietro né imporre identità confessionali. Significa riconoscere le radici – plurali e intrecciate – che hanno reso possibile il suo migliore patrimonio: la dignità della persona, la libertà responsabile, la giustizia, la solidarietà, il limite del potere, la vocazione universalistica. Atene, Roma e Gerusalemme; ragione, diritto e fede; umanesimo classico, cristianesimo, illuminismo: non sono pezzi in competizione, ma parte di una stessa storia.

Dimenticarle non rende l'Europa più libera: la rende più fragile e disponibile a nuove idolatrie.

Questa anima ha una traduzione politica chiara: **democrazia ed eguaglianza**. L'Europa può reggere soltanto se combatte l'aumento delle disuguaglianze prodotto da una globalizzazione di mercato, perché disuguaglianze radicali erodono la democrazia e rendono inevitabile la tentazione autoritaria. La solidarietà non è un ornamento: è un dovere civile e un fondamento della comunità. E la sostenibilità non è un'etichetta ambientale: è la capacità di generare crescita e diritti oggi senza rubare futuro alle generazioni che verranno.

3) Europa umanistica, sostenibile e federale

Se l'Europa vuole contare nel mondo che cambia, deve tornare a unirsi in modo più deciso. La storia recente lo mostra con chiarezza: l'Europa cresce e diventa attrattiva quando è unita e agisce congiuntamente; si condanna alla marginalità economica e all'irrelevanza politica quando si frammenta in sovranismi che non hanno più scala adeguata per governare guerra, clima, energia, migrazioni, innovazione tecnologica, disordine economico globale.

Per questo il nostro appello è per una Unione **umanistica, sostenibile e federale**. Federale non come formula astratta, ma come scelta di efficacia democratica: superare la paralisi prodotta dal veto e dall'unanimità, dotarsi di istituzioni capaci di decidere a nome dell'Europa, preservando le autonomie ma rendendo possibile un'azione comune nelle materie decisive. Senza questa capacità di decisione, l'Europa resta prigioniera degli egoismi e dei ricatti interni, e perde credibilità esterna.

Un'Europa federale è necessaria anche per un nuovo ruolo internazionale: contribuire a un multilateralismo rinnovato, dialogare con i Paesi emergenti e con il Sud del mondo, costruire partenariati su infrastrutture, energia pulita, salute, formazione, ricerca, riducendo le fratture che alimentano conflitti. L'Europa deve "guardare al mondo" non per esportare superiorità, ma per condividere responsabilità e costruire stabilità.

4) Educazione, ricerca, cultura del Noi: il cuore della rinascita

Per generare unità e futuro non basta la tecnica istituzionale: serve un progetto culturale. La crisi europea è anche antropologica: l'individualismo esasperato ha eroso i legami tra persone, generazioni e popoli; la libertà è stata ridotta ad arbitrio, il diritto a pretesa, il benessere a consumo. Ma nessuno si salva da solo: lo mostrano pandemie, crisi climatiche, migrazioni e guerre.

Serve una cultura del **Noi**: un umanesimo che riconosca la persona come relazione, la democrazia come partecipazione, l'economia come servizio al bene comune. In questa prospettiva, la pace non è neutralità né deterrenza: è costruzione paziente di giustizia, dialogo, cooperazione, sviluppo condiviso. L'Europa, nata dal rifiuto della guerra, non può accettare che la guerra torni a essere una soluzione.

Per questo proponiamo che il rilancio dell'Europa abbia al centro **educazione e ricerca**. Sono le leve decisive della nuova politica industriale e della sostenibilità. Una vera integrazione educativa – dall'istruzione secondaria fino a una università europea realmente integrata e aperta al mondo – può creare cittadinanza europea, competenze condivise, mobilità sociale, coesione democratica. Una rete europea della ricerca, coordinata e connessa ai territori, può diventare infrastruttura di pace e sviluppo: capace di innovazione, transizione energetica, tutela del clima, riduzione delle disuguaglianze, cooperazione con il Sud del mondo.

Questa sfida non riguarda solo i cristiani. Riguarda credenti e non credenti, umanisti laici, altre religioni, uomini e donne di buona volontà. Serve un'alleanza larga degli umanesimi: capace di dialogare senza annullare le differenze, di costruire una casa comune senza muri identitari. In questa alleanza il cristianesimo può offrire una risorsa decisiva: la passione per l'umano, l'idea che ogni vita conta, che il prossimo è anche il più lontano, che la storia non è chiusa nel presente.

Appello

Noi crediamo che l'Europa possa rinascere.

Crediamo che possa tornare a parlare al mondo non con la forza, ma con la visione.

Crediamo che possa liberarsi dalla prigionia dell'egocentrismo nazionalista e generare una nuova realtà, capace di operare per sé stessa e per il mondo.

Per questo chiamiamo:

- i cittadini europei a riscoprire il valore della partecipazione democratica e del bene comune;
- le istituzioni europee a superare i meccanismi che producono paralisi e frammentazione;
- i cristiani e le Chiese a tornare lievito nella storia, non spettatori timorosi;
- le nuove generazioni a osare un'Europa più giusta, più unita, più aperta.

Questo tempo è un **kairos**.

O frammentazione o rinascita.

Un'Europa con un'anima può ancora aiutare il mondo a non perdersi.

E il mondo, oggi, ne ha un bisogno vitale.